

Venerdì  
21 luglio 2000**2** ecologia & territorioLa settimana  
dall'Italia e dal mondoIl 24 luglio 1999 il fuoco distrusse 390 ettari  
di bosco ai margini del Parco delle Cinque Terre  
Aiutata la ricrescita spontanea delle piante

Il caso

## Levanto un anno dopo il rogo La pineta rinasce dalle ceneri

GIAMPIERO CASTELLOTTI

I FINANZIAMENTI SONO STATI USATI NON PER RIMBOSCHIMENTI FORZATI, MA RIUTILIZZANDO I MATERIALI SOPRAVVISUTIAL ROGO

I pini bruciavano come fiammiferi quel 24 luglio dello scorso anno tra Bonassola e Levanto, sulla costa ligure occidentale. La resina delle piante ne favoriva l'autocombustione e la lingua di fuoco correva veloce sulla cima degli alberi, favorita dal forte vento. Il violento incendio, doloso, uno dei più gravi di un'annata funesta in tutta Italia, in tre giorni ha cancellato 390 ettari di boschi, compromettendo l'assetto idrogeologico e causando situazioni di pericolo per i centri abitati.

Fra le strutture danneggiate, anche il villaggio turistico "La Francesca" di Bonassola che, ironia della sorte, qualche mese prima aveva edito un'interessante pubblicazione sulle piante della zona. «La situazione appariva subito grave - spiega l'agronoma Paola Caffa, che si sta occupando del recupero ambientale del territorio - La distruzione totale dei boschi, specie sui pendii della costa ligure, porta a gravi fenomeni di erosione e di dissesto del terreno. I residui legnosi bruciati tendono a essere trasportati a valle dalle acque dei ruscelli, finendo per intasare gravemente gli alvei e provocare dannose esondazioni, mentre la scomparsa dell'azione delle radici determina smottamenti, con effetti anche sulla sicurezza degli abitanti».

Oggi, a distanza di un anno, l'ottimo lavoro condotto dagli amministratori e dai tecnici, con la collaborazione dei cittadini, ha cancellato molte ferite di quel drammatico rogo, preceduto da almeno diciotto tentativi effettuati dai piromani nelle stagioni precedenti. Tempismo, competenza e coordinamento sono stati i fattori determinanti per ottenere i buoni risultati.

«È stato dichiarato subito lo stato d'emergenza, e dopo quindici giorni abbiamo ottenuto il primo finanziamento di un miliardo e mezzo - racconta Marcello Schiaffino, sindaco di Levanto - Qui, d'altra parte, la tutela del ricco patrimonio ambientale è una priorità assoluta. Il mare che lambisce la nostra costa rientra nell'area protetta delle Cinque Terre mentre Punta Mesco, nel nostro territorio e nel Parco nazionale delle Cinque Terre, è una delle zone di mare di maggior pregio, dove si può ancora trovare la rara gorgonia bianca e il rarissimo corallo nero. Inoltre sia Levanto sia Bonassola rientrano nel Parco dei promontori e delle isole del Levante».

**INFO****Ferrovie  
Parte  
il progetto  
Cromos**

Hanno arruolato l'artista americano Peter Erskine le Ferrovie dello Stato per lanciare, in collaborazione con il Wwf, il progetto Cromos, una campagna che intende sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della mobilità sostenibile, evidenziando i vantaggi del treno come mezzo di locomozione a basso impatto ambientale. In Italia si percorrono ogni anno, in automobile, aereo e treno, oltre 850 miliardi di chilometri. I costi sociali e ambientali provocati da questi spostamenti ricadono sull'intera collettività e ammontano a oltre 170.000 miliardi di lire all'anno che corrispondono a un costo per chilometro di 157 lire per chi usa l'auto, 79 per chi prende l'aereo e 57 per chi sceglie il treno.



Il primo tempestivo stanziamento ha trovato subito un progetto innovativo, realizzato dallo studio tecnico Staf di Genova. Niente rimboschimenti coatti, quelle tecnicamente definite "piantumazioni", tra l'altro di difficile attuazione in Liguria e spesso obiettivo dell'azione degli stessi piromani. S'è optato, invece, per un'opera finalizzata a favorire la ricrescita spontanea del patrimonio boschivo (utilizzando i semi e i materiali naturali sopravvissuti al rogo, come i tronchi o la ramaglia di risulta) e al contempo garante della migliore prevenzione futura.

«Innanzitutto abbiamo tagliato tutti i pini marittimi compresi dall'incendio, ripulendo le cespuglie delle latifoglie e degli arbusti - prosegue Paola Caffa - Con la risulta abbiamo formato palizzate e fascine per contrastare l'erosione superficiale. Questo materiale nel giro di qualche stagione subirà un processo di decomposizio-

ne, riportando sostanza organica al terreno e agevolando la ricrescita della vegetazione autoctona».

In effetti la natura si conferma migliore medico di se stessa. A un anno dalla distruzione, con il 90 per cento degli interventi previsti già completato, è già visibile una ricrescita naturale di pino marittimo, grazie ai semi sparsi nel rogo, mentre una buona copertura del suolo è assicurata da arbusti della macchia mediterranea quali erica, corbezzolo e fillirea nonché dalle immancabili piante erbacee. Il verde riaffiora e cancella il nero, spettrale testimonianza dell'imbecillità umana. Di conseguenza il panorama diventa meno avvilente ma l'odore di bruciato, grazie al riuso dei materiali, è ancora avvertibile.

Ora è previsto un secondo stanziamento della Protezione civile per un miliardo e seicento milioni. La Comunità montana della Riviera spezzina provvederà

a ulteriori 26 ettari di taglio a Bonassola e 19 ettari a Levanto, con l'istallazione di dieci idranti divisi a metà tra i due Comuni.

«La difesa dell'ambiente e del patrimonio architettonico è det-

tata dall'intento di garantire alle comunità locali la migliore qualità della vita - sottolinea Adastro Bonarini, sindaco di Bonassola, centro che ha restaurato il caratteristico lungomare, alcune storiche dimore e l'ex oratorio di Sant'Erasmo - Un territorio integro equivale a opportunità di lavoro, di turismo, di benessere, di custodia delle tradizioni locali, dall'artigianato ai prodotti tipici dell'agricoltura e dell'enogastronomia».

Proprio nei giorni scorsi la Cooperativa agricoltori della valata di Levanto ha messo in distribuzione le prime 3.800 bottiglie d'olio Dop da mezzo litro, con elegante tappo in sughero, prodotto che affianca i vini Doc locali «quali il Llevantu bianco e il Canuet rosso, 200.000 bottiglie prodotte all'anno», tengono a precisare il presidente Mario Aliotta e il responsabile Giovanni De Franchi. E il loro brindisi per la rinascita del territorio.

Il caso di Levanto dimostra che è possibile riparare i danni degli incendi boschivi (quasi sempre di natura dolosa) in tempi rapidi e senza snaturare il territorio

Il punto

**Le rondini  
sotto i tetti  
di Ancona**

ENZO GIANCARLI\*

La Provincia di Ancona "amica delle rondini", e non per una particolare predilezione affettiva per il grazioso volatile. Le ricerche dicono che in questa parte del territorio italiano le rondini sono tornate a volare più numerose del passato: un aumento del 51 per cento nell'ultimo anno soprattutto lungo la fascia costiera adriatica e nelle zone montuose di Fabriano.

È un dato positivo in controtendenza, poiché dal 1965 a oggi la presenza di questi uccelli migratori in Europa è diminuita del 40 per cento. Perché? I motivi sono diversi: si va dall'uso indiscriminato dei pesticidi alla rarefazione di impianti e stabili in legno (ad esempio, le stalle) privilegiati per la costruzione di nidi, al prosciugamento di stagni e altri specchi d'acqua essenziali per la nidificazione.

Dunque, la rondine come importante indicatore dei valori ambientali: nel nostro caso un indicatore molto soddisfacente per la provincia di Ancona, già classificata ai primi posti in Italia per "qualità della vita", una voce in cui è notevole anche il peso dello standard ambientale.

Oltre che una rinnovata sensibilità dei cittadini nella conservazione e nel ripristino del paesaggio - e qui hanno avuto la loro parte le istituzioni locali, le associazioni ambientaliste e anche quelle venatorie -, si fanno sentire anche la presenza nel territorio provinciale di due parchi regionali - quello del Monte Conero a ridosso del mare e quello preappenninico di Frasassi-Gola della Rossa, di recente costituzione e con diecimila ettari circa di bosco - nonché di oasi e aree protette, la difesa dei corsi d'acqua e delle aree umide con i loro canneti, utilizzati dall'uccello come rifugio dai predatori.

C'entra anche un consistente recupero di un'agricoltura non massiva, non industriale, e pertanto poco chimica, per assicurare ai consumatori prodotti genuini e autenticamente "Doc". Di questa svolta nelle campagne hanno beneficiato l'ambiente, l'uomo e anche gli animali.

Dicevamo delle istituzioni locali: la Provincia di Ancona collabora con grande convinzione agli studi europei sulla rondine (progetto "Euring Swallow") coordinato in Italia dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica. Ebbene, la Provincia di Ancona (uffici assetto del territorio, urbanistica, ecologia, caccia e pesca) negli ultimi due anni ha censito 2.000 nidi in undici aree campione e inanellato circa diecimila rondini in modo da studiarne i movimenti. Grazie a questo intervento si è potuto stabilire l'aumento del numero delle rondini sui cieli del nostro territorio.

Impegno, risultati, possibilità di ulteriori miglioramenti sono stati presentati e discussi recentemente a Sirolo - una delle dieci "bandiere blu" europee assegnate ai centri rivieraschi delle Marche - nel corso di Festambiente 2000, la festa nazionale di Legambiente dedicata ai ragazzi (tra l'altro, la stessa Legambiente ha laureato Sirolo con l'ambito titolo delle "Cinque Vele 2000").

La manifestazione aveva questo slogan: "Se è vero che una rondine non fa primavera, una primavera senza rondini non sarà mai una vera primavera". È vero. Uno slogan che la Provincia di Ancona ha fatto proprio e al quale terrà fede fino in fondo.

\*presidente della  
Provincia di Ancona**ATTENTI AL LUPO**

## Il grande albatro, "principe dei nembi" a rischio estinzione

BARBARA GALLAVOTTI

Charles Baudelaire lo chiamò il principe dei nembi, il re dell'azzurro avvezzo alla tempesta, mentre per Samuel Coleridge era il portatore di buona sorte che ne "La ballata del vecchio marinaio" viene scioccamente ucciso dal membro di una ciurma e per questo si trasforma in una maledizione feroce di rovina per l'intero bastimento. Lui è l'albatro, il gigantesco e instancabile volatore che con il passare dei secoli non ha certo perso il fascino che aveva incantato i due grandi poeti. E infatti tra maggio e giugno gli Stati Uniti sono stati attraversati da un brivido di eccitazione per l'eccezionale avvistamento di un albatro dal cappuccio bianco dapprima all'altezza delle coste del Massachusetts, poi nei pressi di New York.



Mentre i maggiori giornali del paese seguivano con attenzione l'evento, un buon numero di amanti degli uccelli scrutava il cielo con una speranza e un'eccezione non troppo dissimili da quelle che avrebbero accompagnato l'avvistamento di un Ufo. In effetti, la possibilità di osservare l'uccello era

davvero straordinaria, perché in genere gli albatros si trovano nell'Oceano Pacifico e nelle zone Sud dell'Atlantico, quindi l'esemplare avvistato doveva avere per qualche ragione "perso la strada", cosa che per un animale abituato a percorrere distanze enormi può voler dire trovarsi migliaia di chilometri più a Nord di tutti i suoi conspecifici. Esistono 13 specie conosciute di albatros, ma forse il più famoso di tutti è l'albatro urlatore, il più grande uccello marino esistente, con una lunghezza che raggiunge 1,7 metri e un'apertura alare anche di 3 metri e mezzo.

Le dimensioni non sono l'unico record di questo fantastico animale, dal corpo candido e dalle lunghe ali brune: eccezionali sono anche le caratteristiche dell'unico uovo deposto per ogni covata: pesa circa mezzo chilo, ben un decimo del peso della madre. Il grande uovo viene accudito per 70-80 giorni, più di quello di ogni altro uccello, e l'impresa viene occupata entrambi i genitori, che s'alternano nell'incubazione e nella ricerca del cibo. Quando finalmente i tempi sono maturi, occorrono circa tre giorni di sforzi prima che il pulcino riesca a rompere il guscio a furia di colpi inferti con la testa e con una speciale protuberanza dura che si trova sul becco.

La riproduzione è sostanzialmente l'unica ragione per la quale gli albatros vengono a terra. Al suolo infatti essi sono impacciati, e inoltre le enormi ali e il peso complicano il "decollo" e l'atterraggio, rendendo necessari spazi aperti nei quali prendere la rincorsa o fermarsi utilizzando le zampe come freni. Anche la sosta sull'acqua non è consigliabile, perché espone gli uccelli all'attacco di predatori come le orche e l'uomo. Così essi trascorrono quasi tutta la loro esistenza in cielo, sfruttando le correnti aeree per percorrere distanze notevolissime con un sforzo estremamente ridotto. Come veri e propri alianti viventi, gli albatros possono solcare il cielo per chilometri senza un solo battito d'ali, permettendosi anche di dormire mentre vengono trasportati dai venti. Per nutrirsi catturano pesci o grandi seppie, polpi e calamari. Una specie, l'albatro dalle sopracciglia nere, predilige il krill e può battere ripetutamente un'area del diametro di 900 chilometri per non farsi sfuggire questi piccolissimi crostacei, i quali sono anche il cibo preferito delle balene.

Le abitudini alimentari purtroppo espongono i grandi uccelli a terribili rischi: essi non sanno resistere a un pezzo di seppia o di altro cibo, e per questa ragio-

ne non è raro che inghiottano le esche poste dai pescatori. Si calcola che solo nel 1989 abbiano trovato la morte in tal modo ben 44.000 albatros, vittime specialmente delle trappole tese per i tonni. La cifra è particolarmente preoccupante perché questi uccelli hanno un tasso di riproduzione molto basso. L'albatro urlatore per esempio raggiunge la maturità sessuale solo a circa 10 anni e di solito si riproduce ogni due anni, una frequenza assai ridotta anche considerando che l'animale può vivere assai a lungo, persino più di 50 anni.

Di fronte al rischio concreto che gli albatros possano estinguersi nel prossimo futuro, sono stati presi alcuni provvedimenti per regolare la pesca nell'emisfero Sud. Ad esempio si è tentato di limitarla alle ore notturne, quando gli uccelli non prestano attenzione alle esche, oppure sono stati installati sulle barche strumenti che emettono suoni adatti a spaventarli e a tenerli lontani. Il declino del numero di albatros però continua e sono urgenti altre misure in primo luogo contro i pescatori illegali, i quali naturalmente non si preoccupano della sorte degli uccelli e quindi non mettono in pratica nessuna delle precauzioni adottate per cercare di salvarli.

